

M

documenti

LETTERA APERTA
AI
DIRIGENTI E MILITANTI
DI ORDINE NUOVO

1611

Camerati,

ora che l'operazione del rientro di alcuni dirigenti nazionali e provinciali di Ordine Nuovo nel MSI è un fatto compiuto, noi che abbiamo avvertito questa iniziativa sentiamo la necessità e il dovere di far conoscere a tutti la nostra posizione e il nostro programma di azione futura, posizione e programma che — sia detto senza troppe perifrasi — sono oggi quelli ufficiali di Ordine Nuovo.

Non si può, infatti, sciogliere un'organizzazione e fonderla con un altro movimento politico e contestare poi a chi non ha inteso seguire questa via il diritto di continuare la lotta sotto le insegne nelle quali ha creduto e nelle quali ancor oggi fermamente crede.

E', comunque, questa, cosa di poco conto, cioè argomento più di polemica che di sostanza. Maggior rilievo, invece, assume per noi l'impostazione della nostra azione politica dopo un avvenimento tanto grave e determinante.

Ma prima di enunciare le linee programmatiche per l'attività dei prossimi mesi, noi dobbiamo, ovviamente, condurre un'analisi obiettiva della crisi che certe scelte politiche e la definizione di una particolare strategia hanno determinato al vertice di Ordine Nuovo.

Se questa analisi, però, deve essere assolutamente obiettiva, occorre anzitutto riportare la questione sul piano serio; occorre, cioè, uscire da quella situazione incresciosa determinata da un genere di polemica che non rientra nel nostro stile, intessuta di accuse e contraccuse gratuite, di giudizi azzardati, di massima sfiducia reciproca, una situazione, insomma, che ha deluso e amareggiato un po' tutti e che ha impedito — e questa è stata la cosa più grave — una franca, decisa spiegazione.

Tutto ciò non era mai accaduto tra noi, tra camerati che da oltre 20 anni conducono spalla a spalla la stessa battaglia coi sacrifici, le rinunce, i rischi che tutti conosciamo. Tutto ciò, comunque, non ha niente a che fare con la rivoluzione.

In questa vicenda, dove tutti abbiamo in una qualche misura sbagliato, noi tuttavia possiamo vantare il merito di aver espresso le nostre opinioni e convinzioni con estremo senso della mi

157

sura, con la massima druttività rivoluzionaria, con la preoccupazione costante di mantenere l'unità e la compattezza di Ordine Nuovo anche al di là delle divergenze d'idee e di scelte.

Noi abbiamo sempre sostenuto — e voi tutti lo sapete — di non essere d'accordo con la linea politica che Rauti, Andriani e Maceratini hanno inteso imporre a Ordine Nuovo nella sua totalità. Non siamo stati d'accordo per vari motivi che illustreremo nel prosieguo della presente lettera ma, soprattutto, per il carattere ultimativo con il quale questa linea è stata proposta: « o si fa così oppure Ordine Nuovo è condannato all'inazione per necessità di cose e di eventi » e ancora, come è stato anche detto con espressione non troppo felice: « o si fa così oppure mettetevi voi al nostro posto, noi tutt'al più faremo i gregari ».

Ciononostante mai ci ha sfiorato il pensiero che i camerati che così agivano fossero in mala fede, né mai ci ha sfiorato il pensiero che essi possano, a loro volta, dubitare delle nostre oneste intenzioni.

Con questa lettera, sia chiaro dunque, non intendiamo accusare e denigrare nessuno; intendiamo solo prospettare a tutti una soluzione politica che si ponga come alternativa valida, concreta e organica a quella discussa — o non discussa! — nell'ultima riunione del Consiglio Nazionale e poi attuata in maniera forse un po' affrettata e con decisione unilaterale.

Dobbiamo, d'altra parte, rilevare che già prima dell'entrata ufficiale di alcuni camerati di Ordine Nuovo nel MSI sono state prese da gruppi contrari all'« operazione » iniziative altrettanto affrettate e unilaterali. Che esista un Ordine Nuovo Autonomo a Messina, a Napoli o in centri e località dove non si è mai avuto notizia di attività ordinovista non è un fatto politico ma un fenomeno locale, per sua natura destinato ad esaurirsi; è un atteggiamento romantico, una reazione passionale, che possiamo anche comprendere sul piano umano ma che non possiamo giustificare sul piano rivoluzionario; è comunque una posizione, questa, che riveste lo stesso carattere frazionistico riscontrabile nell'incerto tentativo di far rientrare Ordine Nuovo nel MSI. Proprio in questo fenomeno politico locale e frazionistico, tali iniziative hanno decisamente condannate, auspicando, comunque, —

anzi sollecitando — una rapida autocritica da parte di quei camerati che stimiamo e la cui attività è preziosa per Ordine Nuovo, autocritica che consenta il loro immediato, urgente reinsediamento nei quadri dell'organizzazione.

Queste considerazioni preliminari erano necessarie; erano necessarie affinché ogni screezio, ogni frase male interpretata, ogni espressione che nel furore polemico possa essere andata al di là di ciò che veramente si sentiva e si pensava siano cancellate completamente dalla nostra memoria e non abbiano a influenzare le nostre scelte e le nostre decisioni che investono — sia detto senza tema di apparire retorici — le sorti e i destini di Ordine Nuovo.

Superata, quindi, l'amarezza del momento, oggi che dobbiamo ricominciare a marciare nella direzione di sempre, che ognuno di noi sappia essere all'altezza del proprio compito, che ognuno di noi sia cosciente delle responsabilità che incombono su: chi, da anni, va chiamando a raccolta la migliore gioventù per battersi, sotto la nostra guida, per l'ideologia e la causa della rivoluzione nazionale.

Passiamo ora all'esame della crisi che, inopinatamente, ha colpito i quadri dirigenti di Ordine Nuovo e cerchiamo di spiegarci — nel pieno rispetto delle idee altrui — come da alcuni dirigenti nazionali sia stata avvertita, in una fase di progressivo sviluppo della nostra organizzazione e quasi come ultima possibilità di azione e di salvezza, la necessità di porre Ordine Nuovo sotto l'ombrello protettivo del MSI.

A nostro avviso questa esigenza nasce e si conferma da un atteggiamento troppo critico e da una visione pessimistica dell'azione e dei risultati di Ordine Nuovo presi nel loro complesso.

Sono anni — si dice — che tentiamo di formare un'organismo politico, un grande movimento politico, senza riuscire a concretare nulla di veramente valido e senza vedere, in prospettiva, possibilità alcuna di sbloccare la situazione. Tanto vale, quindi, rientrare nel MSI e tentare di conquistare dall'interno posizioni di rilievo, essere tra quelli che hanno acceso alla sala dei bottoni, tra quelli che prendono le decisioni concrete, tra quelli che realmente fanno politica.

Per il più il MSI garantirebbe una continuità efficace a tutta la nostra azione, evitandoci di essere investiti per primi dalla «terapia preventiva» già annunciata dal Ministero degli Interni e che già si è manifestata con interrogatori di nostri elementi su banalissimi fatti di attività studentesca.

Tutte queste ragioni, a prima vista, e soprattutto se esposte con la serrata dialettica di Rauti, potrebbero apparire valide, ma in effetti non lo sono. Non lo sono per i seguenti motivi:

1) — NISSUN FATTO POLITICO NUOVO GIUSTIFICA IL NOSTRO RIENTRO NEL MSI

Siamo usciti dal MSI dove ricoprivamo incarichi nazionali e provinciali. Il rilievo quando, con la vittoria di Arturo Michelini al Congresso di Milano, risultò evidente che il partito si sarebbe definitivamente inserito nel sistema e definitivamente adagiato su di una linea legale-parlamentare, risultando, così, in ultima analisi, una formazione di comodo e di appoggio della DC. Durante tutto il arco della gestione Michelini i fatti hanno dato ragione alle nostre previsioni. E, se prima del luglio del '60, la politica d'esperimento micheliniana poteva avere una sua logica e una sua coerenza interna, cosa, questa, che abbiamo sempre riconosciuto, pur dichiarando che tale politica non era la nostra, dopo l'ignominiosa sconfitta di Genova, sconfitta che ha dimostrato quanto sia imprudente allentare la tensione rivoluzionaria all'interno del partito, siffatto indirizzo politico avrebbe dovuto essere definitivamente liquidato, per cui sarebbe stato inevitabile l'approfondimento della dottrina dell'azione politica rivoluzionaria e sarebbe apparso inevitabile il ricorso a forme di lotta che attaccassero dall'esterno il sistema, contestandolo in ogni sua manifestazione.

Ma, anche dopo il naufragio genovese, Michelini non ha saputo o voluto imprimere un'altra rotta alla sconquassata navicella del MSI e non ci sembra che con la sua morte le cose siano cambiate.

La militizzazione di Michelini, le dichiarazioni e le interviste di Adrante, il tentativo di rilanciare «la grande destra», an-

cor oggi, quando più non esistono nemmeno «le grandi mode» di «l'antagonismo» del '50-60 e, inoltre, la progressiva e parziale lamentarizzazione dei senatori e deputati del MSI e tanti, tanti altri aspetti problematici e sintomatici della prassi politica di tutti i giorni, confermano l'ipotesi che il MSI è ormai incapace di darsi un indirizzo politico valido, coerente e rivoluzionario.

Non esiste, dunque, nessun fatto nuovo, nessun accenno di modificazione politica all'interno del MSI che possa in qualche modo giustificare il nostro rientro nel partito.

A quest'ordine di considerazioni si obietta che si potrebbe, anzi si dovrebbe, proprio con la nostra entrata in massa nel partito, determinare dall'interno l'azione politica del MSI. E' questa, a nostro avviso, una speranza illusoria, un tentativo vano, poiché presupporrebbe un'impossibile esautorazione della classe dirigente missina, oppure una rapida conversione di questa alle nostre tesi, in un lasso di tempo che dovrebbe essere necessariamente breve, ossia quel lasso di tempo che il comunismo avanzante e la sovietizzazione della classe politica oggi al potere ancora ci lascia a disposizione. Inoltre, la prossimità del periodo elettorale crea all'interno del partito quel solito clima squallido e farneticante, invero poco adatto per la determinazione di un nuovo indirizzo politico.

2) — LA QUESTIONE DEL GRANDE MOVIMENTO POLITICO

Dando vita a Ordine Nuovo non crediamo che si sia veramente inteso strutturare un grande movimento politico (anche se a riguardo abbiamo tutti nutrito qualche giovanile e troppo entusiastica illusione). Senza per nulla escludere possibilità future, diciamo pure che, il nostro intento sia stato piuttosto quello di enucleare nel multiforme, frazionatissimo schieramento nazionale una classe dirigente rivoluzionaria, sia stato quello di selezionare un gruppo d'uomini con una visione globale dei nostri problemi, sia stato quello di polarizzare delle energie che, altrimenti, sarebbero andate sicuramente disperse.

Crediamo che almeno in parte questo compito sia stato assolto.

All'inizio abbiamo curato in particolare la formazione ideologica e dottrinale dei nostri aderenti attraverso la rivista «Or-

167

tutti i responsabili dei Centri di Ordine Nuovo in modo chiaro, cioè dando notizia della formazione del nuovo esecutivo e fornendo, altresì, le disposizioni appropriate affinché l'operazione MSI si effettuasse senza scosse e inconvenienti di sorta e, soprattutto, in forma più unitaria.

Per la verità, i camerati di Messina, insieme a quelli di Napoli, hanno creduto, adottando motivi che, ripetiamo, per noi non hanno alcuna validità rivoluzionaria, dar vita ad un Ordine Nuovo Autonomo, espellendo i dirigenti nazionali. Questo, dal loro canto, non hanno ritenuto comunicare in modo esatto ai dirigenti periferici le decisioni prese durante la riunione del 2 novembre, forse per timore che, pubblicizzando l'accordo, venisse a diminuire il potere contrattuale nel MSI. Altre iniziative sono scritte un po' dappertutto.

Così si è arrivati alle soglie della scissione, o meglio, alla frammentazione di Ordine Nuovo in vari tronconi senza alcuna importanza politica.

Ecco perché abbiamo deciso d'intervenire.

E' nostra convinzione che con la buona volontà e il senso di responsabilità di tutti la situazione possa ancora essere salvata. Vi indirizziamo perciò questa lettera confidando di ricevere una risposta chiara, meditata e definitiva. Tutto è ancora possibile, compresa forse l'attuazione dell'esecutivo paritetico di cui abbiamo già detto. Nell'attesa noi che più legittimamente di altri crediamo di rappresentare oggi la continuità di Ordine Nuovo, andiamo avanti.

E qui dobbiamo precisare la direzione di marcia, anche per soddisfare una richiesta in tal senso dei dirigenti nazionali entrati nel MSI i quali ci hanno sempre contestato di non saper indicare un programma coerente e pratico di azione politica.

Noi siamo un movimento rivoluzionario, la nostra azione politica sarà quindi rivoluzionaria, i tempi correnti, la congiuntura sociale e politica, sono maturi per un'azione rivoluzionaria.

A questo punto dobbiamo ai nostri camerati con i quali non ci troviamo d'accordo ancora un'altra spiegazione. Essere rivoluzionari, ci sia concesso almeno questo, non significa come voi

dite, essere dei remanti nichilisti in vesti di marcia. Non ci meritiamo, cari camerati, questa definizione, non ce lo meritiamo per quello che abbiamo scritto e fatto in argomento.

Per azione rivoluzionaria noi intendiamo quel complesso di azioni, che fuori dell'attività di partito e più specificamente politica, in una varietà sempre più estesa di strutture e di formule, miri scientificamente alla conquista del potere.

Che, forse, il PCI e la stessa cinasoria nostrana fanno del terrorismo a base di tritolo, attentano forse alla vita degli avversari politici, fanno la guerriglia armata? Niente affatto! Non gli serve. Queste forme di lotta, semmai, sono previste quando l'azione rivoluzionaria o sovversiva è definitivamente fallita. Ma l'azione rivoluzionaria del PCI non è affatto fallita, anzi ha portato questo partito al potere e presto lo inserirà al governo.

Le forme di terrorismo anarchico e le tenebrose organizzazioni clandestine sono spesso la dimostrazione di una incapacità a porre avanti l'azione rivoluzionaria vera e propria.

Noi abbiamo la presunzione di poter svolgere una seria, organica azione rivoluzionaria, quindi che siano tutti tranquilli, non getteremo le bombe né organizzeremo campi scuola solo per far sfoggio di tute mimetiche e per sfogare così i nostri istinti guerriglieri.

Il nostro programma, il programma di Ordine Nuovo, per i prossimi 4 mesi è quindi il seguente:

- Dare immediatamente una nuova struttura organizzativa a Ordine Nuovo, secondo criteri che rendano l'organizzazione più agile e aderente alle necessità del momento.
- Eliminare i gruppi che esistono solo perché una bandiera è stata spillata sulla nostra carta geografica. Creare invece dei nuovi; sacrificandosi, viaggiando prendendo contatto con chi vale, con chi per sua natura è già un uomo di Ordine Nuovo.
- Risolvere con criteri realistici e senza dannaosi complessi il problema finanziario.
- Sviluppare, attraverso i FAS, la nostra penetrazione tra i giovani, poiché la rivoluzione la fanno i giovani... salvo, ovviamente, le poche eccezioni tra noi rappresentate.

MOD. A 41
Siv. Anselmi

170

- Creare, poiché attualmente non esiste una organizzazione parallela che, come il FAS nelle scuole medie, realizzi la nostra penetrazione nell'Università.
- Creare, poiché attualmente non esiste, una organizzazione parallela che attui la penetrazione nelle fabbriche, attivando i giovani operai secondo schemi nuovi, originali che niente abbiano a che vedere con i sindacati esistenti. Unire in un gruppo di combattimento, sul fronte della produzione, imprenditore, dirigente, operaio.
- Trasformare l'Agenzia in un foglio d'ordini, di istruzioni dettagliate sulla propaganda e sulla organizzazione, oltre che informare e commentare in brevi articoli i fatti politici più salienti della settimana.
- Creare un centro di contro-informazione, per combattere entro certi limiti la propaganda sovversiva e sollevare la cortina di silenzio che cade da qualche tempo su tutta la nostra attività.
- Far uscire ogni mese un opuscolo su argomenti dottrinali, politici e tecnici di maggior importanza e urgenza.
- Trasformare la rivista in periodico trimestrale con struttura monografica, cioè che tratti, da diverse angolazioni, argomenti di vario interesse.
- Incrementare, sviluppare, coordinare i «Comitati di appoggio» già esistenti, crearne di nuovi, inserire le figure più rappresentative nei quadri diretti dell'organizzazione. I Comitati di Appoggio, se ben strutturati e diretti, consentono ad Ordine Nuovo di uscire dal ghetto politico dove è stato confinato.
- E, inoltre, secondo alcuni principi di azione politica di un gruppo francese: istituire scuole permanenti di "partito" per la preparazione dottrina, politica, tecnica dei giovani aderenti e militanti.
- Prepararsi adeguatamente a fronteggiare le conseguenze della repressione già inequivocabilmente annunciate... prevedere i tempi, possibili, della persecuzione. Niente che "massifichi". Evitare ciò che è troppo vulnerabile. Utilizzare il più possibile le linee sociali naturali.
- Importante è sopravvivere. E, oltre la sopravvivenza du-

- Essere mutevoli secondo i mezzi di azione.
 - Vedere sempre l'aspetto umano dei problemi.
 - Rispettare la diversità degli uomini, quella degli strumenti e quella degli avvenimenti.
 - Perfezionamento continuo delle nostre tecniche.
 - Fare la guerra al «dilettantismo», alla fantasia.
 - Ascesi personale della volontà.
 - Non disperare davanti ad uno scacco, né rilasciarsi dopo un successo. Pensare all'indomani. Applicarsi sempre senza posa per adattare i mezzi secondo le possibilità del luogo e del momento.
 - Senso di una rigorosa prudenza.
 - Concedere la minor parte possibile alle passioni.
 - Azione in profondità.
- Questa, cameradi, è la nostra azione rivoluzionaria!
- A questo tipo di lotta noi oggi vi chiamiamo, dovunque voi siate politicamente e organizzativamente situati.
- E non veniteci a dire che tutto ciò si può fare, deve essere fatto, nel MSI. Può anche darsi che abbiate ragione, ma noi preferiamo agire in Ordine Nuovo e per Ordine Nuovo.
- Rimaniamo comunque disponibili per ogni sorta di collaborazione "rivoluzionariamente" valida.
- Cameratescamente.

Roberto Besutti
Clemente Graziani
Elio Massagrande
Leone Mazzeo